

Nell'ottobre la situazione andò mutando radicalmente: dopo i primi successi dell'armata di Mackensen, affermandosi sempre meglio una decisiva vittoria nemica sull'esercito serbo, la politica del governo austriaco verso il Montenegro si modificò: non era più necessario usar guanti di velluto, pur continuando la pressione per convincerlo ad una pace separata¹. Premendo sulle truppe montenegrine alla metà del mese di ottobre, gli austriaci presero Visegrad e nella prima metà di novembre da Priboi si accingevano a passare il fiume Lim. Sul fronte dell'Erzegovina il nemico era giunto a Grahovo, obbligando le truppe montenegrine al ripiegamento. Correano già le prime voci di un attacco in forze, combinato dall'esercito e dalla marina austriaca per la conquista della catena del Lovcen.

Il Montenegro privo di tutto non era in grado di resistere; subentrava la sfiducia, e l'idea di una pace separata trovava aderenti più numerosi. Se si voleva scongiurare questa eventualità, urgeva rifornirlo di viveri e di munizioni: esaurite fra poco le magre risorse del raccolto dell'anno in corso, il paese si sarebbe trovato a lottare colla fame. Fu-

¹ Già nei giorni 20, 21, e 22 settembre le navi austriache da Cattaro avevano diretto il bombardamento con grossi cannoni contro i forti del Lovcen; ma questo episodio isolato fu attribuito a rappresaglia per l'incendio di due edifici governativi, provocato da soldati montenegrini agli avamposti. Le stazioni italiane e francesi non riportarono danni dal bombardamento.